

RECENSIONI

Sara Bentivegna (a cura di), *La politica in 140 caratteri. Twitter e spazio pubblico*, FrancoAngeli, Milano, 2014.

Nella sua opera più recente, *Internet non salverà il mondo* (2014) Evgeny Morozov ricorre a vari casi di studio accomunati dall'uso intensivo della Rete allo scopo di sottolineare la necessità, non solo per studiosi e ricercatori, di superare l'euforia e gli atteggiamenti entusiastici della prima ora ed andare oltre l'adozione di apparati interpretativi soluzionisti o Internet-centrici.

Il testo curato da Sara Bentivegna rappresenta, secondo questa prospettiva, il prodotto di un duplice sforzo: il primo, orientato al superamento di una selva di studi afferenti all'area "partecipazione politica e nuovi media" caratterizzati dall'adozione di un positivismo tecnologico elevato a fede laica; il secondo, finalizzato ad una ricostruzione inedita del rapporto tra politica, social media e cittadini in Italia. A fare da sfondo vi è, innanzitutto, una dimensione pubblica che da sfera elitaria di tipo habermasiano si fa spazio socio-tecnologico in grado di svolgere la doppia funzione di ambiente ospitante e luogo abilitante l'ibridazione tra soggettività e prodotti comunicativi. Ibridazione che, all'interno del testo, si fa processo contingente (ibridizzazione). In questo spazio, emerso per effetto di un collasso di contesti tra politica, nuove tecnologie e cittadini, si oggettiva una continua contaminazione tra elementi, soggetti e prodotti. È il caso, parafrasando un'espressione tratta dal testo, della fusione tra *political issues* e *popular culture* che sfocia in una ridefinizione del senso politico dell'agire in cui temi, personaggi e istituzioni divengono soggetto/oggetto di un processo di messa in narrazione all'interno e all'esterno di ambienti mediali (vecchi e nuovi).

Seguendo i percorsi di costruzione di *boundary object*, ovvero, di pratiche comunicative ibride realizzate da politici, partiti e cittadini in Italia nel corso delle elezioni del 2013, gli autori del testo curato da Sara Bentivegna sono giunti ad eleggere il social network Twitter come piano d'osservazione esclusivo.

Letta in prospettiva, tale scelta appare carica di implicazioni sia negative che positive. Tra le prime, vi sono soprattutto i rischi di tecno-centrismo e iperdiscrezionalità nell'interpretazione del dato scientifico. Rischi strutturalmente connessi all'implementazione di osservazioni empiriche mono-piattaforma e *object-*

Sociologia della Comunicazione 48.2014

Copyright © FrancoAngeli

N.B: Copia ad uso personale. È vietata la riproduzione (totale o parziale) dell'opera con qualsiasi mezzo effettuata e la sua messa a disposizione di terzi, sia in forma gratuita sia a pagamento.

dependent. Tra gli aspetti virtuosi del volume vi è certamente l'aver condotto in modo rigoroso la confutazione di almeno tre grandi luoghi comuni, spesso rinforzati dalla ricerca scientifica, riguardanti il rapporto tra politica, social media e cittadini. Il primo riguarda la vulgata secondo cui il ricorso a Twitter garantirebbe ipso facto un'interazione tra politici e cittadini di tipo orizzontale e paritario. Le ricerche presenti nel testo, al contrario, mostrano come i nodi inseriti nelle varie reti di cui si compone il social network, abbiano pesi e centralità differenti e dunque, un potenziale comunicativo variabile. Lo studio del caso italiano, in aggiunta, dimostra come all'interno della twittersfera si stia riproducendo un modello comunicativo di tipo top-down e broadcast, espressione del tentativo (goffo) della politica tradizionale di auto-riprodursi all'interno dei nuovi spazi digitali. Il secondo luogo comune, prodotto soprattutto di politici e partiti, riguarda l'approccio quantitativo all'uso di Internet e dei nuovi media come garanzia immediata di cambiamento (che, in questo caso, equivale a miglioramento) nelle dinamiche di costruzione del consenso. Le ricerche presentate tra i capitoli V e VIII dimostrano, con l'ausilio dei dati, come politici e cittadini italiani ricorrano a Twitter in modi e con scopi differenti: i primi sono più orientati alla costruzione di comunicazioni centralizzate e di tipo informativo; i secondi, all'opposto, mostrano un'inclinazione a produrre tweet sganciati dal perseguimento di finalità civiche o politiche e funzionali al mantenimento delle relazioni online. L'adozione di pratiche comunicative divergenti mostra dunque come la relazione tra politica e cittadini nei nuovi media si fonda non tanto sulla negoziazione di significati e strumenti, quanto sull'imposizione di logiche sedimentate. Ciò, in pari tempo, sembra confutare anche il terzo luogo comune, avallato da certa ricerca scientifica, secondo cui il ricorso ai nuovi media da parte di partiti e politici, sarebbe ispirato dalla volontà di costruire un rapporto nuovo con la società civile. Le ricerche presenti nel testo confermano, all'opposto, che tale desiderio costituisce, piuttosto, un alibi dietro cui si nasconde la volontà di auto-conservazione di una élite politica incapace di reagire in modo virtuoso ai cambiamenti sociali e tecnologici. Modernista più che moderna.